

Adolescenze in tempi di crisi

Ritorno a Itaca

15 e 16 novembre 2018 Conversano (BA)

Sabato 16 novembre si è concluso a Conversano il seminario *Adolescenze in tempo di Crisi*. L'obiettivo era quello di interrogarci sulla condizione degli adolescenti in questo periodo storico, di incertezza economica, di orientamento della politica verso un restringimento dei diritti e delle opportunità, anche per le nuove generazioni, e di passaggio da un modo tradizionale di vivere le relazioni vis-a-vis alle relazioni digitali.

Il seminario ha visto la partecipazione di 60 operatori dei gruppi aderenti al CNCA provenienti da diverse regioni oltre che dalla Puglia.

La prima giornata è stata dedicata a dare una rappresentazione dell'adolescenza e all'analisi di come viene vissuta l'adolescenza dalle generazioni attuali, con i contributi di sociologi e pedagogisti che sono stati poi argomento di discussione e confronto nei gruppi di lavoro.

La seconda giornata è stata dedicata ai temi della partecipazione, trattato da Rosangela Paparella - ex Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza della Puglia, e della Media education trattato da Michele Marangi - media educator libero professionista nel campo della formazione e della consulenza relativa all'utilizzo dei media in ambito pedagogico.

Ha introdotto i lavori Liviana Marelli restituendo la percezione che dell'adolescenza si dà nella cultura di massa, come momento di transito, in divenire; come realtà che non accetta risposte preconfezionate. Di fronte a questa, e alla conflittualità generazionale ci troviamo sprovvisti di risposte, e siamo **costretti ad abitare il dubbio**. Cosa significa allora tornare a Itaca per noi che per professione ci occupiamo di educazione? Il seminario ha proprio il compito di aiutarci a interrogarci sul nostro ruolo.

Massimo Ruggeri - sociologo e presso la coop il Calabrone - ha mostrato una rappresentazione dei tempi attuali come privati di un sufficiente spazio per il futuro, con un'adolescenza che sembra destinata a non avere termine con il raggiungimento di una età adulta, ma che lascia il soggetto alla continua ricerca di una immagine di sé difficile da definire. Sembra di essere in un tempo che continua a correre **ma in cui tutto rimane fermo**, senza una meta certa, in una terra di mezzo dove non c'è un reale spazio di crescita. Eppure in questo tempo è necessario per gli adulti farsi trovare pronti, disponibili a cercare modi per entrare in relazione con questa adolescenza, disponibili a svolgere il proprio compito anche se le cose non sembrano essere posizionate nel modo giusto, o in quello al quale ci eravamo preparati, cercando di trarne il massimo possibile.

Donata Bianchi - ricercatrice presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze - ha illustrato i risultati dell'indagine del 2016 "*Essere ragazzi oggi: la voce ai protagonisti*" promossa dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in collaborazione col Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza che ha visto coinvolti 11.000 ragazzi di 200 scuole secondarie di 1° e 2° livello nelle città riservatarie ex lege 285/97. L'indagine si collega al più recente dibattito internazionale sul tema del benessere che trova un punto di convergenza nel ritenere insufficienti i soli parametri di tipo economico per valutarlo, ponendo la necessità di ampliare lo sguardo a dimensioni sociali e ambientali che permettano di giungere ad una definizione nella quale si tenga conto anche dell'equa distribuzione del benessere (equità) e dei limiti della sua promozione (sostenibilità), rendendo evidente la necessità di adottare un modello concettuale multidimensionale in grado di conciliare il livello individuale (qualità della vita) e il livello sociale (qualità della società). La ricerca ci ha mostrato come vivono le relazioni gli adolescenti, e come - contrariamente a quanto si potrebbe pensare - i genitori rimangono il riferimento più valido per le questioni importanti, nonostante un aumento progressivo con l'età della frequentazione con i coetanei e della diminuzione delle confidenze con gli adulti. A rimarcare l'importanza dei contesti sociali e del valore dell'integrazione, la ricerca evidenzia le notevoli differenze tra adolescenti italiani e adolescenti che hanno almeno un genitore

non italiano; questi hanno meno frequentazioni con gli amici e vivono più isolati. Ci sono poi differenze notevoli anche tra città del nord e città del sud dove si frequentano più spesso gli amici che al nord. Anche il livello occupazionale dei genitori influisce sulle relazioni amicali: i figli di genitori disoccupati e in particolare stranieri tendono ad aiutarsi di più dei figli di genitori occupati e italiani. La fiducia nel futuro rimane tutto sommato alta e il senso di felicità per la propria condizione continua ad essere buono, anche se con **notevoli differenze in relazione ad avere genitori stranieri e alle condizioni economiche delle famiglie**. Quindi il clima sociale e le condizioni di agio si fanno sentire chiaramente presso gli adolescenti e influenzano il loro senso di fiducia nel futuro. La fiducia nei propri genitori diminuisce con il crescere dell'età ed è maggiore nei confronti delle madri rispetto ai padri. La **figura del padre** è meno importante che in passato e **sembra cedere spazio al credito che invece hanno le figure autoritarie** come l'esercito e le forze di polizia. I ragazzi si sentono comunque più autonomi crescendo e si fidano dello spazio che gli viene lasciato dai propri genitori anche nelle scelte relative alla scuola. Come si notava più sopra si evidenziano ancora differenze in base all'origine della famiglia anche nelle violenze e negli episodi di bullismo subiti, che sono maggiori per chi è figlio di almeno un genitore straniero. Infine nonostante l'alto grado di soddisfazione da parte dei ragazzi per la propria vita gli adolescenti dichiarano di avere un **alto livello di preoccupazione per il futuro e per il lavoro – preoccupazione che è molto più alta al sud e nelle isole**. Infine rispetto all'offerta di servizi loro rivolti i ragazzi denunciando come in alcuni casi ci sia una carenza di servizi nelle città in cui abitano, anche qui denunciando le notevoli differenze tra le diverse città.

La giornata è continuata con l'intervento di Tiziana Mangarella - sociologa dell'educazione e della famiglia - che ha presentato i risultati complessivi di una ricerca-azione che ha visto coinvolti tutti i Centri Servizi per le Famiglie (CSF) attualmente attivi nel Comune di Bari. Il percorso ha preso il via avvalendosi dell'analisi presentata nel volume *"Percorsi di qualità, modelli ed esperienze nei servizi per l'adolescenza"*. Anche questa indagine si è proposta come ricerca-azione fondata sul presupposto che gli aspetti meramente conoscitivi possano e debbano integrarsi con gli aspetti operativi. La sperimentazione ha avuto quindi l'obiettivo di pervenire alla modellizzazione di pratiche di intervento comuni, pur nel rispetto delle specificità e dei bisogni espressi dai territori. Nel territorio di Bari si percepisce un elevato grado di criticità soprattutto per **l'aumento di abbandono scolastico** nella fascia d'età 11-14 anni, ed il progressivo **impoverimento materiale e culturale delle famiglie** con il conseguente deterioramento delle relazioni familiari. **Aumentano le dipendenze e le violenze tra pari** anche attraverso forme organizzate di bande che spesso sono ignorate dai genitori. I minori sono poi sempre più esposti alla criminalità organizzata e ai reati informatici. Si devono allora individuare servizi in grado di rispondere a queste emergenze del territorio con degli obiettivi stabiliti legati ai bisogni reali ed al contesto nel quale gli adolescenti vivono. La ricerca ha evidenziato la necessità da un lato di rendere omogenei strumenti di gestione degli interventi, dall'altro la necessità di adattare fortemente alla realtà locale ed ai bisogni specifici degli adolescenti gli interventi educativi, considerando **l'adolescenza non solo come momento di crisi esistenziale ma come fase di riprogettazione della propria esistenza**. È quindi fondamentale l'attivazione delle risorse personali e della creatività dei ragazzi, riconoscendo loro protagonismo e capacità di incidere sulla propria situazione. Per questo si adottano Piani educativi individualizzati e Contratti educativi sono alla base della costruzione condivisa degli interventi. Non va neppure trascurato un lavoro di supporto alla dimensione familiare e quindi al ruolo che i genitori possono avere in questo percorso di crescita. Qui - come negli interventi che verranno proposti in seguito - si sottolinea l'importanza dell'esempio pratico - il fare - dato dall'adulto, piuttosto che del dire a cui non segue una pratica reale concreta.

L'intervento di Ivo Lizzola, docente di Pedagogia Sociale e di Pedagogia della Marginalità e dei Diritti umani presso il Dipartimento di Scienze Umani e Sociali dell'Università degli Studi di Bergamo, ha affrontato in profondità il tema delle adolescenze al plurale perché oggi non esiste un unico modo di essere adolescenti, se esistono degli elementi costitutivi e comuni, esistono anche delle diversità date dai contesti e dalle storie di vita personali e familiari. Lizzola ha sottolineato con energia il bisogno di **creare e riconoscere spazi di protagonismo agli adolescenti**, dando occasioni di fare esperienza e portando la riflessione fuori dalla definizione di adolescenza come *crisi*: *"Non si può parlare più di crisi per qualcosa che dura da 20 anni. Si parla di transizione, di Esodo, esodo verso una terra della quale non si conoscono bene i contorni, ma soprattutto della quale si vuol sapere se ne varrà la pena."* Questa la rappresentazione di quanto sembrano chiedere i giovani, ma Lizzola ci domanda se stiamo davvero costruendo qualcosa per cui ne varrà la pena; una eredità che gli anziani lasciano ai giovani. Lo

sguardo si è centrato sul tema della capitalizzazione del patrimonio valoriale, educativo, affettivo costituente la memoria e l'esperienza vissuta. In realtà sembra che **stiamo togliendo progressivamente spazi per fare esperienza ai giovani**, li stiamo deresponsabilizzando o considerando solo portatori di chiusura e devianze disturbanti, mentre **dovremmo preparare tracce per fare passi nella direzione del sogno che consegna emancipazione e protagonismo**, patrimonio nuovo. Questo avviene in un contesto sociale in movimento, ricco di fragilità - anche e soprattutto del mondo adulto - ma anche ricco di risorse da cui ripartire. Come accorciare le distanze e tracciare insieme un **percorso possibile anche se in equilibrio precario**? Occorre gettare ponti sull'altra riva, non per invadere, ma per permettere agli adolescenti di **raccontarsi e alfabetizzarci un po' di più**. È la narrazione e la coproduzione di senso e di cultura, di relazione, di ricerca che può favorire oggi dialogo e ri-generazione di pratiche di lavoro insieme.

Rosangela Paparella ci pone la domanda su quanto - come adulti oltre che educatori - **siamo davvero disposti a favorire la partecipazione dei ragazzi**, a metterci dall'altra parte della cattedra e a cogliere come risorse gli spunti e le proposte degli stessi? Se vogliamo definirci adulti dobbiamo imparare ad apprendere dalle nostre stesse fragilità, metterci in gioco e **stare nelle trasformazioni, alimentando la speranza per permettere ai ragazzi di avere e realizzare desideri**. Dobbiamo uscire dalla bolla consolatoria delle nostre convinzioni per conoscere la realtà nella quale siamo, anche la più spiacevole, per diventare resistenti e saper rispondere a ciò che accade. *"Tutti e ciascuno siamo una comunità educate. Tutti dovremmo essere una comunità abilitante, nel luogo che abitiamo, abilitiamo anche gli altri."*

Compito dell'adulto e dell'educatore oggi è riconoscere la propria esperienza, ma **riconoscendo anche all'altro di essere portatore di esperienza**. Dobbiamo riconoscerci in pari livello con gli adolescenti e riconoscere agli altri la dignità di soggetti. I concetti di adattamento e trasformazione sono fondamentali per stabilire un rapporto di conoscenza e comprensione reciproca oggi, **assumendo che la trasformazione riguarda anche noi**. Quindi assumere un ruolo educativo significa farsi portatori di significato con la propria vita nella vita degli altri, e invitare a prendersi cura della propria vita significa anche **portare l'esempio di cura che sappiamo dare di noi stessi**.

La crisi di questo tempo è una crisi della possibilità di desiderare, siamo presi dal bisogno più che dal desiderio. Desiderare qualcosa prescinde dal bisogno, dalla possibilità di aspirare ad un mondo migliore. Possiamo desiderare qualcosa di cui non abbiamo bisogno. Costruire un mondo come non è ora significa considerare e riconoscere l'altro, far sentire l'altro parte di una stessa costellazione che è quella degli umani. Questo significa anche **sospendere il giudizio preventivo, non categorizzare predefinendo un destino ma lasciare spazio al racconto di sé stessi**.

Dobbiamo recuperare un ponte di connessione con gli altri, parte debole e fragile. Fare cose insieme, riconoscendoci anche la paura di mostrare le proprie debolezze di adulti. Anche sul piano professionale dobbiamo recuperare una apertura che ci porti a non pensarsi esperti della vita ma persone in apprendimento continuo, vere e credibili, disponibili a concedere e concedersi l'errore. Esser professionisti significa lavorare su di sé, e a guardare con occhi curiosi ciò che riguarda gli adolescenti sapendo che **ci sono spazi di apprendimento e di apertura ovunque**.

Marangi, a proposito di apertura alle novità e alle differenze ci mostra come **il digitale non è soltanto una tecnologia** o un mercato (anche), **ma è in realtà un vero e proprio modo di vedere il mondo che riguarda tutti noi**; ci siamo immersi quando rispondiamo a una mail, o guardiamo le previsioni, o cerchiamo un luogo. Non possiamo pensarlo altrove o solo per altri. Non possiamo pensarlo separato o altro dalle cose che facevamo prima, anche nell'educazione. Nel nostro sforzo di capire il rapporto tra adolescenti e media occorre **approfondire maggiormente la conoscenza dei gusti e degli interessi degli adolescenti per comprendere meglio come dialogare** con loro e accorciare le distanze. Il digitale non è solo virtuale così come anche il reale è virtuale - una volta era evasione dal mondo - adesso si parla di realtà digitale e realtà fisica, perché **il digitale è a tutti gli effetti realtà che ha forte influenza su ciò che facciamo e siamo**. I ragazzi trattano i media con più consapevolezza di quanto si pensi; sanno **quali parti di sentimento possono essere o non essere espresse sui social**, le brutte notizie ad esempio non passano sui loro social, per risultare accettabili si fa una sorta di conformismo e questo può essere un rischio anche nelle relazioni tra pari. Il ruolo dell'educatore può essere quello di aiutare i ragazzi a riconnettere vita fisica e realtà digitale, però

non pensando che siano due cose distinte e separate, sarebbe una grave ingenuità. **Il pedagogo** può essere utile se ha tra le sue competenze quella di **ascoltare, cercare e raccogliere informazioni**, proprio **come un etnografo**. È importante sapere che è cambiato il mondo e come è cambiato e poter dire che certe cose che sembrano nuove non lo sono, certe cose che sembrano positive invece non lo sono, mettere a frutto delle competenze che sono presenti e molto potenti sempre in un'idea di dialogo di mediazione con gli strumenti presenti, con le cose che abbiamo: in un gruppo WhatsApp possono emergere cose che altrove non emergono ma anche in negativo, e si deve essere in grado di coglierle e comprenderle, quindi **essere pronti a dialogare con gli adolescenti e i loro strumenti comprendendo di esserci dentro e non esterni e immuni**.

I lavori di gruppo ci hanno portato a confrontarci e riflettere in modo fruttuoso su quanto sta accadendo in ogni territorio e anche nelle relazioni di ognuno di noi con il proprio ambito lavorativo. Se ne riportano alcuni elementi che sono stati sintetizzati alla fine del Seminario da Massimo Ruggeri, Alessandra De Filippis e Liviana Marelli.

La suggestione di Ruggeri sulla necessità di **avere delle mappe** – anche fossero sbagliate – per darci la spinta ad orientarci e cercare una strada, sembra un mezzo indispensabile per poter continuare a lavorare con fiducia. L'idea dell'esodo genera spiazzamento, **nessuno si orienta più da solo**. Si deve imparare insieme a ridare significati. **L'obiettivo - la terra promessa o Itaca - deve essere ridefinita insieme**. Si deve rendere la vita desiderabile, va desiderata nell'oggi, se neghiamo o tradiamo questa promessa questo ha un impatto dirompente per noi e per gli adolescenti con cui lavoriamo.

Il fallimento e l'errore fa parte della responsabilità che abbiamo. **La comunità che educa va costruita, e mantenuta, anche se ci sentiamo tutti spaesati e sparpagliati**. Deve essere ricostruita e connessa. Delle cose nel reale che viviamo ci sono ma a volte non sono in contatto. Agli adolescenti sembra di **essere invisibili**, di non essere riconosciuti, e diventa **fondamentale che noi li vediamo e riconosciamo**, creando uno spazio dove sia legittimo fare esperienza delle relazioni e delle emozioni, della sofferenza e del dolore. Pur nella fatica che abbiamo come mondo adulto nel **percepire e tollerare i nostri limiti e le sofferenze**, è necessario per far fare esperienza di autonomia e condivisione. **Contro il tema che oggi va di moda dell'autoritarismo come soluzione rispetto alla debolezza umana**.

Chi è adolescente oggi somiglia al mondo attuale. Il mondo di domani sarà molto diverso da quello di oggi e dobbiamo mantenere aperta la speranza ad un cambiamento positivo. La partecipazione sottende un compito politico: **essere capaci di trasformazione**; facciamo fatica a cambiare punto di vista prendendo quello dei ragazzi, ma dobbiamo superare la paura del rischio, essere adulti autentici, **riconoscendo le nostre fragilità ed essere disponibili ad apprendere, educarci ed educare all'avventura**.

Lavorare in maniera etnografica, generare saperi dall'operatività stando dentro questo tempo e ogni tanto riemergere, guardare alla nostra epoca: on-life oltre che on-line.

Siamo partiti dalla necessità di adattarci alla realtà invece di lamentarcene, e arrivati alla necessità di farci portatori di azioni che cambino il futuro. Sono necessarie mappe nuove, anche se non perfette, per osservare ciò che ci circonda e dargli senso. E imparare a dire le cose del nostro quotidiano, dando nuove e credibili narrazioni, in quanto adulti credibili e coerenti. Perché solo se autentica la relazione può cambiare le cose.